



I vangeli promossi in orale. *Raniero Cantalamessa, Avvenire, 26 gennaio 2007*

Non c'è stacco tra Gesù «della storia» e «della fede»

L'opera monumentale di James Dunn, professore emerito dell'università di Durham in Inghilterra, intitolata «Gli albori del cristianesimo» costringe a voltare pagina nella ricerca su Gesù. In essa lo studioso giunge alla conclusione che non c'è stata nessuna cesura tra il Gesù predicante e il Gesù predicato e quindi tra il Gesù della storia e quello della fede. Questa non è nata dopo la Pasqua, ma con i primi incontri dei discepoli, i quali sono divenuti discepoli proprio perché hanno creduto nel Rabbi di Nazareth. Il contrasto tra il Cristo della fede e Gesù della storia è il risultato di una «fuga dalla storia», prima ancora che di una «fuga dalla fede», dovute, l'una e l'altra, al fatto di aver proiettato su Gesù interessi e ideali del momento.

La difficoltà di risalire dai Vangeli sinottici al Gesù reale è nata in buona parte dal fatto che non si è tenuto conto delle leggi che regolano la trasmissione delle tradizioni fondatrici di una comunità, presso gruppi umani dalla cultura non scritta, come erano quelli tra cui si formarono i racconti su Gesù. Lo studio di tali leggi mostra che un fatto o un discorso ritenuto importante per la storia e la vita della comunità può trasmettersi con singolare accuratezza nei suoi elementi centrali, pur variando a ogni rnarrazione nei particolari per rispondere alle esigenze del momento.

La «storia delle forme» supponeva anch'essa l'esistenza di una fase orale della tradizione, ma non ne traeva le dovute conseguenze e soprattutto la faceva iniziare in seno alla comunità successiva alla Pasqua.

La critica storica ha tacitamente proiettato all'epoca del Nuovo Testamento le leggi che portano oggi all'edizione definitiva di un libro: riedizioni successive, ognuna basata sulla precedente, che modifica, aggiungendo o togliendo qualcosa.

Questo ha creato l'illusione di poter risalire da uno strato al precedente, fino a isolare un ipotetico nucleo originario, che finisce quasi sempre per riflettere da vicino l'opzione di partenza dello studioso di turno.

Dunn invita il lettore moderno dei Vangeli a cambiare l'impostazione del suo computer di bordo da «letteraria» a «orale». Cosa giungiamo a conoscere per questa via?

Non direttamente l'«interiorità segreta» di Cristo, cosa egli pensava di se stesso, ma il «Gesù come era ricordato»; «ricordato» però, e qui sta la differenza, non a distanza di tempo, dopo la Pasqua, da discepoli e comunità che reinterpretavano i fatti e gli insegnamenti mossi da interessi estranei, ma da coloro che per primi avevano visto e udito e avevano cominciato da subito a dare forma ai racconti.

Letti in questo modo,

i Vangeli sinottici attestano un modello e una tecnica di trasmissione orale che hanno garantito una stabilità e una continuità nella tradizione di Gesù maggiori di quelle che si sono sin qui generalmente immaginate. È ciò che l'autore dimostra analizzando i singoli detti e fatti di Gesù.

All'analisi di Dunn, anche l'immagine di un Gesù che sovverte i legami familiari e conduce con i suoi discepoli una vita da «carismatico itinerante» o di «vagabondo cinico» appare il frutto di una lettura parziale e forzata dei testi; non tiene conto della differenza tra ciò che Gesù chiedeva a tutti e ciò che chiedeva a quelli che chiamava a condividere la sua vita dedicata al regno, come avviene anche oggi nella Chiesa. Gesù è più rigoroso di tutti circa l'indissolubilità del vincolo matrimoniale e ribadisce con forza il comandamento di onorare il padre e la madre, condannando il sottrarsi, con pretesti religiosi, al dovere di assisterli.

Dunn non ha certamente posto fine alla ricerca storica su Gesù, ma con i risultati del suo studio, unitamente a quelli del cattolico John P. Meier ***Un ebreo marginale***, dovranno presumibilmente misurarsi per decenni tutti gli studiosi delle origini del cristianesimo. Io vorrei prendere lo spunto dal lavoro di Dunn per una valutazione della cosiddetta «nuova ricerca storica» su Gesù, allargando lo sguardo al panorama mondiale sul problema. La nuova ricerca storica su Gesù fonda la sua "novità" sul ritrovamento di nuovi testi e sui risultati di recenti scoperte archeologiche.

Di veramente nuovo c'è stata, nell'ultimo mezzo secolo, la scoperta e la successiva laboriosa decifrazione dei manoscritti di Qumran, risalenti all'epoca del Nuovo Testamento e appartenuti alla setta giudaica degli Esseni.

Altra scoperta clamorosa è stata quella della biblioteca gnostica di Nag Hammadi in Egitto nel dicembre 1945. A questi documenti scritti vanno aggiunti i risultati di scavi archeologici che hanno stimolato l'indagine sociologica sulle condizioni di vita al tempo di Gesù.

Una grandissima importanza hanno i manoscritti di Qumran. Essi però, lungi dall'indebolire la testimonianza dei Vangeli, su innumerevoli punti ne hanno costituito una sorprendente conferma, mostrando la corrispondenza di linguaggio e di idee con le correnti del giudaismo del tempo. Il ritrovamento dei testi di Nag Hammadi ha avuto anch'esso un'importanza enorme per la conoscenza dello gnosticismo cristiano e delle sue varie correnti.

Assai minore è invece il loro apporto alla conoscenza del Nuovo Testamento, se si eccettua il Vangelo di Tommaso per le parti che si prestano a un confronto con i Sinottici e contribuiscono alla ricostruzione della «fonte Q» (la raccolta di detti di Gesù che conosciamo dall'utilizzo che ne hanno fatto Matteo e Luca). Va notato che questi vangeli apocrifi, compresi quelli di Tommaso e di Giuda, erano noti, nei loro passaggi e idee centrali, fin dai Padri della Chiesa che ne citano larghi brani, rivelando anche lo sfondo ideologico da cui provengono. Nuova, quindi, è l'attenzione che essi hanno richiamato e l'utilizzo che se ne è fatto, più che le idee in essi contenute.

Quanto alle scoperte archeologiche, la convinzione di poter basare su di esse l'idea di un Gesù fortemente influenzato dalla cultura greca si è rivelata infondata o esagerata, in seguito a una valutazione più attenta del ruolo svolto dalle città di Sepphoris e Tiberiade (distanti pochi chilometri da Nazareth) come centri di cultura ellenistica. Nessuna tipica istituzione ellenistica o consistente insediamento pagano sono stati ritrovati in queste città. La «Galilea delle genti» del tempo dell'esilio era stata rigiudaizzata nei secoli anteriori a Cristo.

Quanto aperte siano le conseguenze da tirare da queste nuove fonti storiche, appare dal fatto che esse hanno dato luogo a due immagini di Cristo opposte e inconciliabili tra loro, tuttora presenti sul campo. Da una parte (con ben maggiore plausibilità) un Gesù «in tutto e per tutto ebreo»; dall'altra un Gesù figlio della Galilea ellenizzata del suo tempo, imbevuto di filosofia cinica che si è limitato a pronunciare massime di saggezza, «*nello stile di un maestro Zen*».

Entrambe queste tendenze sono nate con il proposito di riportare alla luce il Gesù in carne ed ossa, quello che era stato «veramente», che aveva detto «veramente».

Quale immagine di Gesù ne è risultata?

Cito alcune definizioni messe in circolazione: «*un eccentrico Galileo*», «*il proverbiale festaiolo*», un «*saggio vagabondo o sovversivo*», il «*maestro di una sapienza aforistica*», «*un contadino giudeo imbevuto di filosofia cinica*».

Significativa la definizione del Gesù del Vangelo di Tommaso:

Un saggio autore di aforismi che ci risparmia la crocifissione, rende inutile la risurrezione e non ci obbliga a credere in nessun Dio chiamato Gesù (Harold Bloom).

Dunn ha coniato per questo movimento il termine di «*neoliberalismo*», a causa del suo ritorno al Gesù della teologia liberale ottocentesca: un Gesù propagatore di idee morali, non più di grande respiro come nel liberalismo classico, ma di una sapienza contadina, di portata sociologica più che teologica.

Alberi Schweitzer, all'inizio del '900, aveva concluso la rassegna delle ricerche sulla vita di Gesù dei due secoli precedenti, dicendo che esse erano inficiate dal tentativo di modernizzare Gesù, attribuendogli gli ideali in auge nella società. Si era avuto così, di volta in volta, un Cristo idealista, romantico, liberale, socialista ...

Alla stessa conclusione arrivano Dunn e Meier nella loro rassegna dei loro studi apparsi dopo Schweitzer.

Abbiamo avuto via via il Gesù dell'esistenzialismo di Bultmann, il Gesù rivoluzionario degli anni di *Che Guevara* e ai nostri giorni il Gesù postmoderno, dal pensiero debole. Nelle pagine del libro su Gesù, Benedetto XVI definisce questi studi «*fotografie degli autori e dei loro ideali*».

Alla nascita di Gesù, Simeone disse che sarebbe stato «*segno di contraddizione perché fossero svelati i segreti di molti cuori*», e così è stato. Scrivendo di lui, ognuno, senza volerlo, manifesta quello che c'è nel proprio cuore.

E tuttavia nessuno di questi tentativi è stato inutile ed è da scartare. A parte l'immenso guadagno critico realizzato in molti di questi studi, è comunque grazie ad essi che si può giungere, anche per esclusione, a un'immagine del Gesù della storia sempre meno lontana dal vero.

Essi contribuiscono anche a liberare la persona di Gesù e la fede cristiana da tante ingenuie rappresentazioni oleografiche, a tutto vantaggio della fede stessa. Gesù è «*patrimonio dell'umanità*»; nessuno, neppure la Chiesa naturalmente, ha il monopolio su di lui.

All'ombra del Vangelo. *Pierangelo Sequeri, Avvenire, 24 novembre 2006*

Negli Atti degli apostoli c'è la bella immagine dell'ombra di Pietro, in cui speravano poveri e afflitti, desiderosi che

«quando Pietro passava, anche la sua ombra coprisse qualcuno di loro».

Quando c'è l'essenziale, basta poco: l'ombra di Pietro. Propongo di sostare meno su tutti i mali che ci affliggono, per stare un po' più a lungo su un pensiero forte e affettuoso, perché il Signore ci conceda di essere almeno l'ombra di qualcuno.

Vi sono esseri umani, e sono molti, ai quali manca persino l'ombra di qualcuno, che si accontenterebbero anche solo dell'ombra, non pretendono una presenza fisica, gli basterebbe l'ombra di qualcuno; ombra protettiva, ombra che anche soltanto con un segno fa sapere che qualcuno si curva su di me, che qualcuno mi avvolge con qualche cosa, neanche il mantello, ma un'ombra, almeno l'ombra.

In questi tempi trovo straordinariamente alto il numero di bravi cristiani, cattolici, credenti, tutte persone perbene, che hanno avuto le loro soddisfazioni, i quali mi lanciano garbatamente qualche segnale del loro speciale bisogno di esser soprattutto protetti e assicurati. E mi sento molto sopraffatto dalla percezione di solitudini reali, profonde, angosciate, che sono la normalità di molti uomini e donne giovani, spesso, molto giovani! - che scivolano via con struggente discrezione.

Non sai come possano ancora stare a galla, eppure non chiedono praticamente niente. Credo si debba arrivare, magari impegnandosi un po', a concepirsi più normalmente come una possibilità di fare ombra per qualcuno che sta diventando invisibile nella sua fatica di vivere. Se ne dissolverebbe facilmente, credo, quel velo di malinconia, e insieme di agitazione, che abita il cristianesimo alle prese con i suoi problemi di gestione: individuale o comunitaria che sia.

In molte parti del mondo, vedo donne del tutto indifese, che sono rimaste sole con delle creature piccole, per le quali essere semplicemente cristiane significa essere sospettate di tradimento del proprio sangue, della propria razza e della propria gente. Nella loro fragilità attraversano con determinazione questa solitudine, e proteggono come possono le loro creature, ricevendo da Dio, come un regalo, non dico un intero giorno, che è già molto, ma ogni ora che arriva senza portare nuove difficoltà.

Per non parare del fatto che noi stessi, con tutta la nostra civilizzazione e la nostra organizzazione, che ha sconfitto la superstizione dei devoti e regolato i diritti di tutti,

siamo pieni di draghi che si mangiano i bambini, di imbecilli che avviliscono le donne, di mediocri «nessuno» che conquistano potere nello spazio lasciato libero dall'indifferenza delle istituzioni moderne che irridono e minacciano, con largo margine di impunità culturale, la cura e la lealtà verso la comunità degli uomini onesti.

Ci facessimo un po' più di ombra l'un l'altro, il cristianesimo stesso, con tutta la sua verità, avrebbe più peso del denaro. «Oro e argento non ne ho, ma quel che ho te lo do. Va; sii guarito!». Ecco, questa è moneta migliore, che contrasterebbe l'inerzia dell'indifferenza protetta dal diritto e il mercanteggiamento del sostegno appeso al profitto. Anche noi abbiamo bisogno dell'ombra gli uni degli altri; l'ombra è una bella immagine perché è forte e insieme molto discreta, l'ombra avvolge senza toccarti, è forte; quando un'ombra è oscura diciamo: «Togliti che mi fai ombra».

Ma quando la lama del fuoco ci trafigge, l'ombra del ricino di Giona è la perfezione della grazia di Dio. Se ti arriva l'ombra, vuol dire che qualcuno è molto vicino. E ombra ti accarezza, ma non può spostarti; ti avvolge completamente, ma non può imprigionarti. E quello che dovrebbe accadere: legami di prossimità che proteggono e custodiscono, senza prevaricare e senza soffocare.

La comunità cristiana dovrebbe concentrarsi a fondo sullo sviluppo dell'antica sapienza dell'Ombra di Dio. E la nube della Presenza che custodisce il popolo, è la vitalità dello spirito che fa nascere e rinascere. L'ombra di Pietro è un bellissimo segno della pratica dell'ombra di Dio. La parrocchia cristiana, sul territorio, è anche uno dei pochissimi luoghi ancora «extra-territoriali» nei confronti di un sistema dei rapporti e degli accadimenti che si vanta della propria crescente «*spersonalizzazione*», chiamandola «*professionalità*».

E così che il cristianesimo ha fatto la sua storia. I credenti delle prime generazioni l'avevano trovata questa strada. Erano pochissimi, avevano contro tutto l'Impero romano, vivevano nelle catacombe. Eppure, offrendo la loro accoglienza molti che non se la sarebbero mai spettata, e custodendosi fra loro all'ombra del Signore, hanno insegnato il calore dalla presenza di Dio. Non era venuto al mondo anche Figlio di Dio attraverso l'ombra dello Spirito Santo?: «*La mia ombra ti coprirà e ti nascerà il Figlio*».

Così ha sempre funzionato e così continua a funzionare.